

IN PRIMO PIANO ◆ Domani a Roma direzione allargata ai segretari regionali e di federazione Poi sezioni aperte ovunque per tre giorni

◆ Veltroni: «Il tesseramento è in contrazione e non c'è da stare allegri, ma ho fiducia Si intravedono i segni di una nuova ripresa»

◆ Anche secondo Franco Passuello «per parlare al Paese dobbiamo essere di più ma la tendenza al ribasso è reversibile»

Tesseramento al via I Ds ripartono da 600mila iscritti

CARLO BRAMBILLA

MILANO Ds, «Il partito che c'è» riparte da 600mila iscritti. «Pochi», riconosce subito Franco Passuello, il responsabile organizzativo della Quercia, l'ex presidente delle Acli...

zione nei nostri confronti, nuove forme e segnali di rinnovato fermento». E da Botteghe Oscure fanno sapere: «Sarà una campagna intensa, ad alto contenuto politico, su una linea di autonomia dal governo, ma sempre e ancor più al servizio del governo».

POLEMICA SUI NUMERI Claudio Petruccioli: «Da almeno cinque anni delle cifre vere non si sa nulla»



biamo tornare fra la gente», sintetizza il coordinatore della segreteria, Pietro Folena.

La macchina della riconquista della base è già in pista. Primo atto: «Domani, giovedì, riunione della Direzione diessina, in assemblea allargata a segretari regionali e di federazione. Nell'inconsueta sede del Teatro Cometa di Roma (inizio ore 10) sono previste le relazioni di Passuello, di Folena e le conclusioni di Veltroni».

nerdi 18 a domenica 20 dicembre, su tutto il territorio nazionale. Una no stop per coinvolgere iscritti, simpatizzanti, elettori, semplici cittadini». Terzo atto: «Un giro d'Italia di Veltroni con tappe in cento sedi». Quarto atto: «A metà gennaio un piano per rivalutare ogni singola struttura territoriale, con un'ulteriore campagna di consultazioni e di ascolto».

Dunque avanti a tutto gas. Lo stato maggiore diessino punta sull'immagine della «svolta», della «fine della fase costituente del partito»: «È arrivato il tempo della ricostruzione», «le dolorose scissioni, dalla Bolognina in poi, sono ormai alle spalle». Insomma, ci sarebbero tutte le premesse storico-politiche per il salto di qualità delle adesioni. Ma c'è anche chi è scettico sulle operazioni in corso. Ad esempio l'ulivista Claudio Petruccioli: «Da almeno cinque anni - fa notare polemicamente - non so nulla sul numero reale dei tesserauti e non perché mi sia disinteressato...».



Il segretario dei Ds Walter Veltroni

numero preciso degli iscritti e la loro distribuzione territoriale». Sui numeri dei tesserauti, per ora c'è il rendiconto fornito ieri da Passuello. Ecco la radiografia ufficiale: al momento gli iscritti sono 535 mila, l'83,8 per cento rispetto all'anno scorso. Precisa tuttavia il

neoresponsabile dell'organizzazione: «Mancano ancora le rilevazioni delle federazioni impegnate nei recenti turni elettorali. Quindi, alla fine, non dovremmo perdere più del 5-6 per cento e ci dovremmo attestare a 650 mila adesioni».

L'INTERVENTO

«MA BERTINOTTI IN CHE MONDO VIVE? LA SUA TESI È VECCHIA E TENDENZIOSA»

di UMBERTO RANIERI

I recenti interventi di Fausto Bertinotti sul riformismo socialista, e in particolare la sua discussione con Giuliano Amato, ribadiscono l'assoluta impermeabilità della sinistra radicale alle verifiche del tempo e della storia. Le considerazioni irriducibili a cui indulge a proposito delle illusioni dei riformisti avrebbero potuto tranquillamente trovarsi trascritte in qualche pamphlet gauchiste degli anni Sessanta. L'unica modernità che il leader di Rifondazione si concede è il riferimento al tema della globalizzazione.

Verrebbe da dire: ma in che mondo vive Bertinotti? La polemica con Amato comincia con una sorta di gioco semantico circa l'individuazione della «fonte del benessere» o dell'indubbio progresso che il XX secolo ha rappresentato. Per negare l'evidenza che la leva di tale avanzamento sia stato il dinamismo dell'economia di mercato corretto e indirizzato dall'azione dei socialdemocratici, Bertinotti ricorre ad un «artificio definitorio» rivendicando tale progresso alla «lotta di classe», e fin qui passi, ma poi anche «all'insieme del movimento operaio» e non ad una sua «specifica mediazione politica organizzata».

Vale a dire alla socialdemocrazia. Eh no! Questa non verità non dovrebbe più trovare posto in una onesta ricostruzione delle realtà di questo secolo. Dopo il 1989 anche una sinistra radicale dovrebbe rassegnarsi a riconoscere la insensatezza di tale assunto.

Se il XX secolo si avvia a chiudersi con 13 su 15 paesi dell'Unione Europea guidati da governi di sinistra o centrosinistra, a soli dieci anni dal rovinoso crollo del socialismo reale, vi sarà pure una ragione di fondo. Essa non risiede nel bisogno di conservazione dell'esistente, ma nell'esigenza di coniugare coesione sociale e modernizzazione. Una esigenza che, alla prova dei fatti, solo la socialdemocrazia si è mostrata capace di soddisfare.

Su un punto, tuttavia, convergo con Bertinotti: sulla necessità di ridefinire in modo diverso la definizione di riformismo. È vero che essa si porta dietro i segni del tempo. Ma non per la ragione che egli indica. Secondo Bertinotti, per tutto il secolo, tale termine si sarebbe giustapposto alla tradizione rivoluzionaria differenziandosi solo nei mezzi, il gradualismo e il rifiuto della violenza, per raggiungere i medesimi fini. Anche questa è una vecchia e tendenziosa tesi. In realtà il riformismo e comunismo hanno differito radicalmente nei fini oltre che nei mezzi. La netta assunzione della democrazia liberale e dell'economia di mercato come orizzonte invalicabile e come valori orientativi dell'azione riformista ha segnato, in tutto il dopoguerra, una distanza tra le due versioni del socialismo europeo che ha riguardato i fini ultimi e non solo i mezzi per arrivarvi.

E tuttavia a definire il riformismo non può più bastare la distanza da un avversario ideologico che si è schiantato irreversibilmente. Ora che il socialismo rivoluzionario è alle spalle e che il secolo che si chiude ha reso omaggio alla costruzione sociale e politica della socialdemocrazia di governo, il riformismo deve trovare un nuovo corredo concettuale. Come? La discussione è aperta, su questo punto, tra gli stessi riformisti. Una strada, per esempio, è quella che sembra indicare il nuovo leader dei Democratici di sinistra: aprirsi ad una confluenza di tutte le diverse culture riformiste in una formazione unica di cui l'esperienza italiana dell'Ulivo è l'embrione. Questa prospettiva sconta il superamento dei caratteri e del profilo dei partiti socialisti così come oggi li conosciamo, per dare vita a qualcosa che non è ancora concretamente e politicamente visibile nella tradizione europea.

C'è però un'altra strada possibile. Ed è quella che predomina nel dibattito della socialdemocrazia europea. La identificherei così: il riformismo socialista, proprio perché si è rivelato una ricetta buona ed affidabile, ha al suo proprio interno le risorse per aspirare ad una funzione innovativa.

«Clima positivo» nell'incontro Boselli-Veltroni

Il leader Sdi stempera: «L'Ulivo accanto al nostro simbolo? Deciderà il congresso»

RAFFAELE CAPITANI

ROMA Un incontro di buona mattina ha contribuito a rilanciare i rapporti non sempre idilliaci fra Ds e Sdi. È il giudizio di Enrico Boselli, presidente dei Socialisti democratici italiani che ieri si è visto a Botteghe Oscure con Walter Veltroni. I due leader si sono incontrati per la prima volta dopo l'elezione di Veltroni a segretario della Quercia. Boselli, pur stando dentro l'alleanza di centrosinistra, è sempre stato molto critico verso i Ds e in particolare sull'operazione della «Cosa 2».

sizione a una legge elettorale a doppio turno.

Boselli si presentava a Botteghe Oscure rinfrancato anche dal buon risultato elettorale conseguito dal suo partito alle ultime elezioni amministrative. Il faccia a faccia con Veltroni è durato un'ora. Tra i molti argomenti, l'attenzione si è concentrata sulle prossime elezioni europee, sulla riforma elettorale e il ruolo dello Sdi. Su questo ultimo punto Boselli registra un passo in avanti, un cambiamento di clima. «Ho preso atto con soddisfazione - ha spiegato - di un atteggiamento diverso nei nostri confronti; dopo un periodo delicato e molto difficile è stato riconosciuto un nostro ruolo nel panorama politico che fino a ieri sembrava essere messo in discussione». Il presidente dello Sdi ha anche apprezzato che il segretario

I PUNTI D'INCONTRO Apprezza la recente rivalutazione di Veltroni del ruolo del socialismo italiano

della Quercia abbia recentemente rivalutato il ruolo del socialismo italiano. Superate quindi tutte le incomprensioni? Proprio no. Se i rapporti fra i due partiti sembrano avere trovato la giusta intonazione tanto che Boselli ha definito «positivo» il colloquio con Veltroni, restano alcune spine. Le divergenze più forti riguardano questioni concrete come le prossime elezioni europee e la legge elettorale. Una questione è se affiancare al simbolo dei partiti del centro sinistra anche quello dell'Ulivo,

per le europee. Boselli e Marini sono tra chi più si tira indietro. Alla vigilia dell'incontro con Veltroni, anzi, il presidente dello Sdi era stato piuttosto troncante: «Il nostro simbolo è bello così com'è. Non vedo la ragione di aggiungere un ramoscello. Oggi l'Ulivo non c'è più e non si può far finta di niente. Non so se rinascerà». Ieri, lasciando Botteghe Oscure, Boselli ha però stemperato: «Ne abbiamo parlato - ha detto - ma non vedo all'ordine del giorno la questione del simbolo dell'Ulivo. C'è un dibattito molto aperto che noi seguiamo con interesse che riguarda il futuro dell'Ulivo soprattutto dopo l'uscita di Prodi dal palazzo Chigi». Il leader dello Sdi ha rinviato la questione al congresso del partito che si terrà in febbraio. Quanto alla legge elettorale ha ribadito «la contrarietà a una riforma eletto-

ra ha sottolineato - che nasce da più ragioni una delle quali è che siamo praticamente in campagna elettorale e sembra discutibile modificare una legge in corso d'opera». E Boselli si è detto contrario anche all'ipotesi di elevare la soglia di sbarramento.

Sulla presenza dell'Ulivo alle prossime europee è intervenuto da Tripoli anche l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga per esprimere il suo no alle condizioni poste da Prodi all'Udr per entrare nello schieramento dell'Ulivo. «Da colloquio liberale e democratico diciamo sì al post comunismo, ma non al post dossettismo». Cossiga che considera finitimo l'Ulivo ribadisce invece «la scelta strategica di questo centro sinistra, giustamente definito da D'Almeida di tipo europeo».

SCHEDA DI ADESIONE Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni Periodo: 12 mesi 6 mesi Numeri: 7 6 5 4 3 2 1 indicare il giorno. Nome Cognome Via N° Cap Località Telefono Fax Data di nascita Doc. d'identità n°

l'Unità DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro VICE DIRETTORE Roberto Rosconi CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tufanti

l'Unità Servizio abbonamenti Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 4 L. 360.000, n. 3 L. 310.000, n. 2 L. 260.000, n. 1 L. 210.000.

Dal 1° Gennaio un nuovo servizio per i lettori de l'Unità ACCETTAZIONE NECROLOGIE E ADESIONI SERVIZIO TELEFONICO E TELEFAX Dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 18 telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

